

MATTEO RICCI: LA CINA

A cura di Valentino Castellazzi
Universidad Jiaotong, Hsinchu

RESUMEN

Lo que sigue es la Introducción del “*Documenti originali concernenti Matteo Ricci e la storia delle prime relazioni tra l'Europa e la Cina*”, a cura di Pasquale d'Elia, *Fonti Ricciane*, 2 voll. Reale Accademia d'Italia, Libreria dello Stato, Roma 1949” que Matteo Ricci escribió en su diario sobre su entrada en China y la siguiente introducción del cristianismo en ese país.

Como se sabe, en el año 1600 los jesuitas fueron los primeros en entrar en China, y de ellos el primero fue Mateo Ricci que escribió un diario sobre su experiencia. El diario se hizo muy famoso y fue traducido al latín

por Nicolas Trigault para el público europeo. (*Trigault Nicolas [Nicolous Trigautius]: Lectorin salute. Ad lectorem: Matteo Ricci, de Christian expeditione apud Sinas redempta ab societate Jesu. Libri V, 1615, Coloniae Bernardi Gualtieri*) El diario propiamente dicho de sus experiencias está precedido de una importante introducción sobre los usos y costumbres de los chinos, una introducción de primera mano que se recomienda a todo aquel que quiera entender mejor China. He intentado redactar en un italiano más fluido el más complicado de la época de Ricci.

Così comincia il libro:

DELLA CAUSA DI SCRIVERE QUESTA ISTORIA.

Molte volte avviene che delle grandi imprese che si fecero nel mondo i posteri non hanno modo di sapere da quale principio esse ebbero origine.

Io, volendo in qualche modo ovviare a questa mancanza di informazioni sulla entrata dei Nostri [*i Gesuiti*] e dei primi gruppi di cristiani in questo vastissimo regno della Cina, mi misi a raccogliere informazioni più esatte e

documenti così che, se alla Divina Maestà piacesse di fare nascere da un così piccolo seme delle copiose messi nella sua santa Chiesa cattolica, i devoti fedeli che seguiranno sapranno da dove cominciare per dare a Dio le debite grazie. Anche ammettendo che non ci saranno frutti in seguito (Dio non voglia), lascerò almeno testimonianza di quanto la Compagnia di Gesù patì per aprire questa strada e sfoltire questo bosco selvaggio che è la Cina, e con quanto sudore e diligenza essa operò.

Essendo comunque le cose della Cina così diverse dalle nostre, ritengo opportuno riferire qualcosa sulle leggi, i costumi ed altre cose di questo paese, specialmente nei punti che sono i più diversi da quelli dei nostri paesi e, sebbene esistano già molti libri in Europa su questa materia, a nessuno dispiacerà che io che vivo in Cina da trentanni parli delle nobili e principali provincie di questo Regno, dei miei rapporti a Corte con i più grandi magistrati e letterati del regno, della loro lingua, dei loro riti e costumi, e dei loro libri che abbiamo in mano mentre altri ricavarono informazioni sulla Cina da altri, spesso non bene informati.

DEL NOME, GRANDEZZA E SITO DELLA CINA.

Questo antico regno orientale venne a conoscenza degli Europei sotto diversi nomi; il più antico, dei tempi di Tolomeo, fu di Sina. Ai tempi di Tamerlano, tramite Marco Poca, lo si conobbe come Cataio e più recentemene, tramite i Portoghesi, il regno venne conosciuto come Cina. A questi nomi venne sempre aggiunto l'appellativo "Grande", per cui il regno venne chiamato Grande Sina, Gran Cataio da Marco Polo, e Gran China dagli spagnoli.

Questa terra venne anche conosciuta come regno degli Ippofagi, perchè da sempre si mangia colà carne di cavallo mentre da noi si mangia carne di vacca.

Anche il nome Serica corrisponde alla Cina, perchè in nessuna di queste terre vi è seta se non in Cina, ed è così abbondante che di essa si vestono grandi e piccini, poveri e ricchi. Di seta si vestono anche i Paesi circonvicini,

ed è per questo motivo che le navi portoghesi che fanno spola tra l'India e il Giappone, seguendo la rotta dei venti, caricano le navi di pezze di seta, e fanno altrettanto con i galeoni che si dirigono verso la Nuova Spagna [*il Messico*]. I loro libri parlano di seta già da 2.636 anni prima di Cristo e l'appellativo di Grande viene dal fatto che la Cina è un conglomerato di quattro o cinque Paesi.

Quello che più mi fece meraviglia è l'aver scoperto che i Cinesi non sanno di essere chiamati così perchè hanno moltissimi altri nomi, ognuno dovuto al mutamento di una dinastia che quando sale al potere sceglie un nuovo nome, sempre di auspicio.

Venne quindi la Cina chiamata Táng, che vuole dire *largo senza termine*, Xià ache vuol dire *grande*, Shǎng che vuol dire *ornato*, Zhōu che vuol dire *perfetto*, Hán che vuol dire *Via Lattea*, e molti altri nomi. Dal 1236 vi regna la famiglia Míng, che vuol dire *brillante*, a cui la dinastia ha aggiunto l'appellativo di Grande [*dà*], per cui si chiamano Dàmíng.

I popoli circonvicini sanno poco di questi nomi, per cui nella Cocincina [*Vietnam del Sud*] e nel Siam [*Tailandia*] chiamano Cina *Cin*, grazie ai portoghesi, i giapponesi la chiamano *Than*, i Tartari la chiamano *Han* e i Saraceni *Catai*.

Nei libri della Cina oltre al nome della dinastia corrente vi è anche Zhōnguó, che vuol dire *Regno di Mezzo* e Zhōngguà che vuol dire *Giardino del Mezzo*. Il re (imperatore) che governa la Cina viene chiamato anche Signore di Tutto il Mondo, perchè si pensa che governi tutto l'universo, il che può sembrare strano ma altrettanto strano sarebbe per i cinesi sentir parlare dei nostri *Imperatores* senza che questi siano Signori anche della Cina.

Quanto alla grandezza di questo Paese, esso inizia al sud con l'isola di Hainan e termina al nord con la Tartaria. Ad ovest inizia con la provincia dello Yúnnán e il paese forma un quadrato quasi perfetto, leggermente più largo che lungo. Sulla sua estensione riferisco quello che dice un libro pubblicato in italiano nel 1579, *Descrizione della Cina*, dove si riferisce che in Cina vi sono due provincie curiali, Pechino e Nanchino ed altre tredici provincie. In queste

15 provincie vi sono 138 regioni che loro chiamano *fú*. In queste regioni vi sono 247 *zhóu* e 1.152 *xián* che vengono considerate più per dignità che per grandezza, essendovi alcuni *xián* (che corrispondono alle provincie italiane) più grandi di alcuni *fú*.

Gli uomini adulti che pagano le tasse sono 58 milioni; vi sono altrettante donne, fanciulli, giovani e soldati, che sono più di un milione. Oltre ad essere grande la Cina è ben fortificata dalla natura, perchè a mezzogiorno ed a levante è difesa dai mari e a ponente; oltre ai monti, vi sono per molte centinaia di miglia mura possenti che impediscono gli attacchi dei tartari e nella parte più settentrionale vi è un deserto di arena dove nessuno può abitare e nemmeno passare; a mezzogiorno vi sono monti altissimi e i paesi confinanti sono piccoli, per cui non vi è nulla da temere da essi.

DELLE COSE CHE LA TERRA DELLA CINA PTRODUCE.

I Cinesi hanno una gran moltitudine di cavalli che non sono però belli come i nostri; non li sanno scozzonare e così sogliono castrarli, compresi quelli usati per la guerra, ma questi cavalli fuggono davanti ai cavalli tartari e così sono inetti per la guerra e inoltre non vengono ferrati per cui non possono resistere su cammini di pietra.

Questa terra è talmente ricca di fiumi che praticamente si può andare da ogni parte per cammino d'acqua, parte per fiumi naturali e parte per canali artificiali; è da qui che si spiega l'incredibile moltitudine di barche che vi sono in Cina sia per ragioni commerciali che per diporto e viaggi.

L'argento è la loro moneta ordinaria e non viene nemmeno battuto ma viene usato come moneta allo stato naturale; nelle transazioni commerciali il problema è come pesarlo correttamente, perchè il suo valore commerciale varia anche secondo la sua finezza, e si presta molto ad essere falsificato. Le donne ne fanno molto uso come ornamento. Esistono comunque anche dei quattrini di ottone conati nella zecca reale.

Importantissima in Cina è la porcellana, e a detta dei portoghesi è la più bella del mondo. La più fine di esse viene lavorata nello Jiangxi e viene spedita e commerciata dappertutto, anche in Europa; è molto bella da vedere, ricercata per i servizi da cucina perchè non si rompe con cose molto calde o fredde; fabbricano anche vetro, ma è molto inferiore al nostro.

Quasi tutti gli edifici, anche quelli dei palazzi reali, sono di legno, e per il riscaldamento si servono non solo della legna delle selve ma anche di di una sorta di bitume che è eccellente da questo punto di vista perchè non crea fumo.

Il sale si raccoglie nelle zone molto lontane dal mare e l'uso di esso è enorme, al punto che molte delle entrate dell'imperatore sono dovute al sale e quelli che trafficano in questa merce sono i più grossi mercanti della Cina.

Da queste parti è molto grande l'uso della carta, che si usa sia per i libri che per molte altre cose; la qualità, però, è inferiore alla nostra e su nessuno tipo di carta cinese si può stampare su entrambi i lati come sulla nostra, per cui a un nostro foglio ne corrispondono due dei loro e inoltre si rompe facilmente e dura poco.

In Cina vi è un arboscello infruttifero con le cui foglie fanno il tè, cosa assai pregiata da quelle parti; la sua produzione non è antichissima perchè non figura nei libri antichi. Con il tè preparano una bevanda che bevono calda tutto il giorno; pare che favorisca la digestione, per cui a chi si presenta alla loro casa la prima cosa che preparano è una tazza di tè caldo, a cui ne segue una seconda ed una terza ed anche in alcuni casi una quarta.

L'uso che fanno in Giappone del tè, molto più caro che in Cina, è diverso perchè lo macinano fino a polverizzarlo completamente, e lo immergono poi nell'acqua calda, mentre in Cina mettono una mezza foglia di tè nell'acqua calda che poi bevono lasciandovi sempre la foglia per ulteriore utilizzo.

Vi è in Cina una specie di vernice ricavata da un bitume che si trova nelle cortecce degli alberi; è una vernice glutinosa con la quale verniciano tavole, porte, letti, barche, masserizie in legno e case. E' per questo motivo che le cose dei Cinesi e Giapponesi appaiono così belle lucide, perchè le coprono

di queste vernice non lasciando scoperto nemmeno un millimetro di legno, e in questo modo esse durano molto tempo. I cinesi non usano tovaglie perchè queste superfici dei tavoli di legno, una volta finito di mangiare, vengono pulite con acqua o panno, e tornano ad essere lustre come prima. Questa terra è anche molto ricca di salnitro, con il quale si fabbricano non tanto polveri da guerra quanto fuochi artificiali che usano nel corso dell'anno durante le loro numerosissime feste, e sono così belli che non cessano di destare meraviglia in chi li vede, perchè con essi fabbricano fiori, frutta, battaglie e girandole. Al Nuovo Anno cinese inoltre, specialmente a Nanchino, in un mese si spende per i fuochi artificiali quanto noi spenderemmo nella polvere da sparo in una guerra che durasse due o tre anni.

DELLE ARTI MECCANICHE DI QUESTA TERRA.

Nell'architettura essi sono inferiori a noi, perchè costruiscono quel tanto che basta per una vita, e non per l'eternità come facciamo noi. I palazzi dell'imperatore, ad esempio non hanno fondamenta e cantine, per cui i cinesi si stupiscono quando diciamo loro che le nostre case durano centinaia e centinaia di anni, hanno fondamenta profonde e raramente sono costruite in nero come le loro.

La stampa da loro è più antica della nostra di almeno cinquecento anni, ma è assai diversa. Il loro sistema è di intagliare tavole di alberi di pera o di mela molto lisce e poi di appicarvi alla rovescio dei caratteri che vogliono intagliare. Staccano poi la carta e sulla tavola rimane la tinta del carattere; poi, con uno strumento di ferro scavano attorno al carattere finchè esso non risalta nitido, dopo di che stampano su queste tavole quanti fogli vogliono. La comodità sta nel fatto che le tavole rimangono sempre intere e vi si può stampare esattamente la quantità di cui si ha bisogno, per cui per loro stampare un libro costa meno che da noi, e da questo viene la moltitudine di libri che si stampano in questo regno, e ognuno può stampare a casa sua.

Ai cinesi, oltre che la pittura, piace l'arte del fondere, per cui costruiscono archi, uomini e animali in bronzo, idoli e simulacri per i templi, campane ed enormi incensieri che pongono davanti agli idoli; non sono però eminenti come da noi.

Non sanno dipingere ad olio e non conoscono il chiaroscuro, per cui tutti i loro dipinti sono smorti e senza vivezza.

In scultura non hanno nessuna idea delle proporzioni, a parte gli occhi che scolpiscono sempre molto grandi.

Le campane vengono suonate con baccelli di legno ed il suono che ne esce non può essere paragonato al nostro.

Hanno molti strumenti musicali, ma nessun organo o clavicembalo, Le corde sono tutte di seta cruda e non sanno costruirle con budella di animali, e la loro musica e canto sono abbastanza monocordi, senza varietà di voci di basso, alto e tenore. Credono che la loro musica sia l'unica al mondo, ma non cessano di stupirsi quando vedono strumenti come gli organi nostri.

Sono appassionatissimi di commedie, molto di più che da noi, e vi sono migliaia di giovani che si occupano di questo e, soprattutto nelle grosse città, vengono chiamati a recitare nelle feste pubbliche. Gli attori sono però le persone di più bassa estrazione di tutto il regno, e molti bambini vengono comprati da maestri che insegnano loro a ballare, cantare e fare commedie. Queste commedie vengono recitate durante i banchetti, e i commensali le guardano e le ascoltano mentre mangiano e bevono: quasi tutte le commedie riguardano storie antiche, si ripetono e poche ve ne sono di nuove. Gli attori e organizzatori delle commedie all'inizio del banchetto presentano una lista di temi di commedie e chiedono ai commensali, e soprattutto all'anfitrione, quale vogliono che sia recitata. I banchetti durano a volte dieci ore, ed altrettanto le commedie, per cui i temi sono molti, e le commedie vengono perlopiù cantate, con poca recitazione.

Usano molto i sigilli sui quali vi è il nome, il cognome e la dignità della persona che lo appone; li appongono sulle composizioni in versi e sui dipinti di cui sono gli autori e non si accontentano di uno ma ne appongono parecchi

sulla stessa opera, sopra e sotto. I sigilli sono fabbricati in cera o materiale simile, ma sono esclusivamente in rosso; una persona importante possiede una scatola di vari sigilli suoi, grandi e piccoli, con i vari nomi di cui si fregia, e la parte su cui il sigillo in cera viene incollato può essere di pietra, di legno, di avorio, di bronzo, di corallo, di cristallo e di altre pietre preziose. Moltissimi sono i fabbricanti di sigilli, e per alcuni nobili è un vanto l'essere in grado di intagliare sigilli molto artistici.

Un'altra arte di cui si pregiano è il fabbricare inchiostro nero che condensano in panetti, come il nostro inchiostro da stampa. L'inchiostro è molto stimato perchè gli scrittori che ne fanno uso sono anch'essi molto stimati ed amati. Il panetto viene sfregato su una superficie dura, e mescolato con acqua, e la scrittura vera e propria avviene con pennello di peli di lepre. Anche di questi calamai in pietra ed inchiostri vi sono molti artigiani, ed i buoni sono assai cari. Il tutto è molto elegante, perchè lo scrivere è considerato una cosa molto importante.

Un'altra arte poco diffusa da noi è quella dei ventagli, con i quali si fanno vento quando fa molto caldo; ve n'è di ogni sorta, grandi, piccoli per uomini e per donne e nessuno va per strada senza un ventaglio in mano, ma lo fa solo per bellezza anche quando non fa molto caldo. Il materiale del ventaglio può essere bambù, legno, ebano, avorio, e rivestito di carta, di seta, di pizzo e di paglia e ve ne sono di quadrati, rotondi ed ovali. Il più comune e quello reputato più elegante dalle persone importanti è di carta dorata sulla quale scrivono frasi, sentenze memorabili e sonetti che si snodano aprendo man mano le bacchette del ventaglio. Il ventaglio è uno dei regali più comuni che le persone si fanno in segno di amore e di amicizia.

Una cosa nella quale i cinesi differiscono molto da tutto il resto del mondo è il fatto che mangiano su tavole alte, si siedono su sedie e dormono in letti di legno, mentre molti popoli siedono, mangiano e dormono per terra.

DELLE ARTI LIBERALI, SCIENTIE E GRADI CHE NELLA CINA SI HANNO.

Prima di parlare del governo della Cina è necessario parlare della sua lingua che è diversissima da tutte le altre nel mondo, In questo regno, se non si può dire che i filosofi sono re, si può ben dire che i re sono governati dai filosofi.

Cominciando dalla lingua e dai loro caratteri, essi assomigliano molto ai geroglifici egiziani. Il loro parlare è molto diverso dal modo di scrivere, e nessun libro si scrive come si parla, anche se non mancano esempi di ciò, Tutte le loro parole sono monosillabi, anche se vi sono parecchi dittonghi e per ogni parola hanno una grafia diversa, senza distinzione di lettere o di sillabe; in sostanza in questa lingua vi sono tanti ideogrammi quanto sono le parole stesse.

Gli ideogrammi sono così complicati ed artificiosi che se ne possono contare settanta-ottantamila, ma quelli usati nel parlato sono poco più di diecimila, e nessuno può dire di conoscere tutti i caratteri scritti. Molti ideogrammi di diversa figura si pronunciano allo stesso modo ed ogni ideogramma ha parecchi significati; per questo motivo è una delle lingue più ostiche al mondo e nessuno può scrivere sotto dettatura; al contrario anche fra letterati capita che non si capiscano tra di loro e che venga richiesto di ripetere una parola o di indicare qual'è l'ideogramma e, non avendo sotto mani inchiostro, lo fanno con le mani, fanno disegni nell'acqua e in sostanza è più facile scrivere che parlare.

Cercano di rimediare agli equivoci sulle parole usando cinque toni con i quali le diversificano, così che quello che noi chiamiamo sillaba, pronunciata in cinque toni differenti, ha cinque significati diversi. Questo, a mio avviso, è il motivo per cui nei tempi antichi si faceva caso più al bello scrivere con al bel parlare, e tutta la loro retorica ed eloquenza sta nella composizione, come faceva Isocrate; tutti trattano tra di loro per scritto, anche quando potrebbero vedersi e parlare.

Un vantaggio di questo sistema ideografico è che molti paesi diversissimi tra di loro anche come lingua possono intendersi per iscritto. Questo avvie-

ne oltre che in Cina anche in Giappone, Corea, Cochincina [*il Vietnam*] e il Liûchóu [*le isole Ryukyû e Formosa*]. Anche dentro la Cina in ogni regione vi è una lingua propria ed a volte anche più d'una, per cui si intendono molto più agevolmente con lo scrivere.

Fra tutte queste varietà di lingue ve n'è una che chiamano *Kuángbuá*, che vuol dire lingua forense e viene usata nelle udienze e nei tribunali, è usata come lingua franca ed è intesa da tutti.

Ho saputo che in Giappone oltre agli ideogrammi usano un alfabeto sillabico [*hiragana*] che permette di usare molti meno caratteri che in Cina e lo stesso avviene ed avverrà negli altri regni circonvicini, ma non in Cina, per cui i bambini iniziano a imparare gli ideogrammi dalla fanciullezza e continuano fino alla vecchiaia.

Questo duro lavoro, se non impedisce il fiorire delle scienze, impegna molto ed impedisce loro di darsi ai vizi propri della natura dell'uomo. I loro libri cominciano, al contrario dei nostri, dalla destra e dall'alto verso il basso.

I Cinesi hanno molta competenza in fatto di morale, ma non conoscono la dialettica, per cui tutto viene scritto in modo confuso e per sentenze fisse. Il maggior filosofo che vi è tra di loro è Confucio, che nacque nel 551 prima della venuta del Signore e visse più di settantanni insegnando con parole, opere e scritti. Viene venerato dai cinesi come il più saggio uomo del mondo ed è vero che in quello che dice e nel modo in cui visse non è inferiore ai nostri filosofi, ed anzi a volte è superiore. Nessuno dei letterati pone in discussione quello che egli disse, e tutti gli imperatori della nazione lo riveriscono e si dimostrano grati al beneficio ottenuto con la sua dottrina. Gratificano la sua discendenza con grandi onori e con molti benefici anche finanziari. In ogni città dove vi è una scuola od un'accademia vi è un sontuoso tempio di Confucio con una sua grande statua e, durante i noviluni, i pleniluni e quattro volte l'anno, compiono cerimonie in suo onore con profumi ed animali sacrificati, ma non lo considerano una divinità e non gli chiedono niente, per cui non si possono chiamare cerimonie religiose nel senso nostro.

Oltre a Confucio i cinesi conoscono bene l'astrologia e la matematica, mentre in aritmetica e geometria sono molto confusi. Le loro costellazioni sono diverse dalle nostre e enumerano quattrocento stelle in più dei nostri astrologi, perchè contano anche quelle che non sempre appaiono. Non si curano comunque di dar ragione di quello che vedono, e si concentrano solo sul calcolare le eclissi e i movimenti dei pianeti, ed anche questo con molti errori; pensano che tutto quanto accade al mondo dipende dalle stelle.

Gli imperatori di questa dinastia impediscono alla gente di imparare questa scienza, per timore che da essa non nasca qualche ribellione; nonostante tutto questo l'imperatore mantiene molti matematici all'interno della reggia, sia eunuchi che di fuori, e la loro rendita, che è sempre generosa, è in rapporto ai voti ottenuti agli esami. I matematici di dentro la reggia e quelli di fuori sono divisi in due collegi: uno che segue le teorie cinesi e l'altro quelle persiane, per cui spesso litigano tra di loro. Ciascun collegio ha un suo osservatorio con bei strumenti di matematica di bronzo di smisurata grandezza per osservare le stelle. Ogni notte qualcuno veglia all'osservatorio e se vede qualcosa di insolito ne dà ragguaglio all'imperatore con un memoriale pubblico nel quale ognuno interpreta il significato di quello che ha visto. Gli strumenti di Nanchino stanno in un monte molto alto e sono migliori di quelli di Pechino.

I matematici di Pechino divulgano le eclissi di sole e di luna per tutta la Cina, e per legge i magistrati sono obbligati a radunarsi in un luogo deputato a suonare gong e a fare genuflessioni per tutto il tempo che dura l'eclisse: hanno paura che durante l'eclisse un serpente si mangi uno dei pianeti.

L'arte della medicina è molto diversa dalla nostra e si regge sul tastare il polso. Preparano spesso medicine efficaci con la raccolta di erbe e di radici, il che corrisponde al nostro erbolario. Non vi sono scuole pubbliche di medicina; ognuno sceglie il maestro che vuole. A corte quest'arte viene esaminata con tanto di voti, ma lo fanno molto svogliatamente e quasi nessuna autorità vuole dare voti. Il medico ottiene lo stesso voto di chi medico non è, per cui a nessuno è proibito di esercitare l'arte medica, e tutti quelli che vogliono, che

sappiano molto o poco, si mettono a praticare quest'arte. Un problema è che a quest'arte si dedicano le persone che hanno fallito agli esami di lettere, per cui essa viene considerata poco e così le persone che la praticano.

I voti più alti vengono dati alla scienza morale ed i primi in questo campo sono poi quelli che governano il regno. Confucio di sua mano accomodò dei libri che si chiamano le Cinque Dottrine, nei quali si tratta delle cose ben fatte dai sovrani antichi, dei riti e cerimonie della Cina. Oltre a queste Cinque Dottrine vi sono i Quattro Libri, molto stimati. Questi nove libri formano la base della conoscenza in Cina e da essi si ricavarono tutti gli ideogrammi. Essi non raggiungono la voluminosità degli scritti di Aristotele ed una gran parte del contenuto dei libri è fatto di commenti sulle sentenze. La materia dei nove libri è obbligatoria, e nessuno può essere esaminato su altri libri e materie che esulano da questi.

Per l'insegnamento di questi libri non vi sono università pubbliche; ciascuno si prende il maestro che vuole e lo paga di suo; di questi maestri ve ne sono moltissimi e le persone che se lo possono permettere preferiscono far insegnare ai figli nella propria casa.

In ogni metropoli di ciascheduna provincia vi è un palazzo per gli esami di stato, molto grande, circondato da alte mura e con molte stanze dove stanno gli esaminandi. Il palazzo può contenere fino a quattromila celle nelle quali non entra altro che un uomo con la sua tavoletta ed un banco, e nessuno di quelli che stanno nelle celle può parlare con quelli della cella accanto.

Due esaminatori inviati dalla Corte sono serrati nelle loro stanze, senza poter parlare con nessuno, mentre dura l'esame. Attorno al palazzo vi è sorveglianza affinché nessuno di quello che stanno dentro abbia contatto con quelli che stanno fuori, nè per parola nè per iscritto.

Questi esami vengono fatti in tre giorni, e cioè il nono, undicesimo e quindicesimo giorno della ottava luna, durano dalla mattina fino a notte e con le porte serrate, perchè la stessa città provvede per gli esaminandi pasti leggeri preparati il giorno prima, e così non hanno bisogno di uscire. Gli esaminandi non possono portare nessun libro, ma solo due o tre pennelli, un calamaio, e

la carta per scrivere. Il controllo è molto severo, e se vengono trovati con libri gli esaminandi sono castigati severamente, I temi degli esami sono sui Quattro Libri e le Cinque Dottrine: vengono estrapolate alcune sentenze che gli esaminandi devono commentare in bello stile, per un totale di sette composizioni che devono seguire strettamente le regole della retorica e non possono superare, per ognuna di esse, i cinquecento caratteri; tutto questo al primo giorno degli esami..

Il secondo giorno vengono interrogati su fatti antichi, sulla loro interpretazione e sui consigli che uno darebbe all'imperatore.

Il terzo giorno vengono proposti casi legali che possono occorrere negli edifici pubblici, ed ogni candidato deve esprimere con tre composizioni la sentenza che darebbe per ogni caso.

Il candidato deve scrivere tutto quello che deve su un libro apposito preparato solo per gli esami, solo nella sua cella; sul libro deve scrivere il suo nome, quello del padre e del bisavolo, e la sua origine. Lo deve poi sigillare con ceralacca e presentarlo ai commissari che controllano gli esaminatori. Essi, ricevuto il libro, lo fanno copiare in rosso ed è questo che danno agli esaminatori, mentre l'originale rimane segreto e gli esaminatori non hanno modo di sapere l'autore delle composizioni.

Gli esaminatori vagliano le composizioni, scartano le meno buone e ne tengono il doppio di quelle ritenute buone rispetto al numero dei candidati, per cui se vi sono centocinquanta candidati vengono scelte trecento composizioni e le mandano ai due commissari di Pechino, i quali le vagliano di nuovo scegliendone un numero corrispondente a quello dei candidati. Alla fine del processo vengono rivelati i nomi degli autori delle composizioni promossi ed essi vengono pubblicati alla fine dell'ottava luna con grande concorso dei magistrati, dei candidati e delle loro famiglie, parenti ed amici. I promossi otteranno un vestito mandarinale proprio e diventeranno magistrati del regno.

Finito il tutto, i commissari di Pechino preparano un volume con le composizioni degli esami e con i nomi dei promossi; la composizione che risulta la migliore viene stampata per prima e subito dopo le altre, in caratteri solenni.

Il volume viene pubblicizzato per tutta la Cina e se ne preparano alcune copie per l'imperatore e i magistrati della reggia. Vi sono tre gradi di graduazione e chi ottiene il grado più alto ha naturalmente benefici e gradi maggiori, ma tutti vengono insigniti di cariche pubbliche: tutto questo per i mandarini di lettere.

Anche per i mandarini di armi vi sono tre esami: nel primo, a cavallo con arco e frecce, tirano nove frecce su tre bersagli, nel secondo tirano stando fermi in piedi altre nove frecce. Quelli che a cavallo e a piedi raggiungono il bersaglio rispettivamente quattro e due volte entrano nel terzo esame, nel quale si dà un tema di cose di guerra, sopra il quale devono scrivere un discorso. A Pechino danno il grado di mandarino d'armi a cento persone scelte tra tutte le province; c'è molta corruzione nel sistema, e con buona provvista di denari si possono ottenere molti vantaggi.

Tra tutti gli esaminatori entra gente di lettere, e nessuno di medicina, matematica, o militare, e da qui si vede l'alta considerazione che hanno per la professione di letterato, pensando che essi possano dare un giudizio anche su quello che non è il loro mestiere.

DEL GOVERNO DELLA CINA

In questo regno non si usò altro che governo monarchico, e non si ha notizia di nessun altro tipo di governo. All'inizio, anche con un re supremo, vi erano altri nobili corrispondenti ai nostri duchi, marchesi e conti, che si fecero spesso guerra e divisero il regno in molti regni.

Nell'anno del Signore 1206 venne dalla Tartaria un grande capitano, e pare che fosse Tamerlano, il quale conquistò anche la Persia. Tamerlano si fece signore di tutta la Cina e la governò assieme ai suoi successori [*la dinastia Yuan*] fino al 1368 quando i Cinesi, non potendo più sopportare una dominazione di forestieri barbari, si ribellarono in varie parti della Cina e sotto vari capi. Il più valoroso e potente, chiamato Honghu si trovò ad assumere tanto potere da scacciare il re tartaro e di iniziare una dinastia che dura ancora oggi sotto il nome di Dàmíng.

Nella Cina non vi sono leggi antiche come quelle imperiali nostre o quelle delle dodici Tavole Romane; il primo imperatore della dinastia promulga nuove leggi che gli imperatori successivi devono seguire e non possono facilmente cambiare, ma questo primo imperatore può conservare delle leggi precedenti ed antiche quelle che gli sembrano opportune.

I letterati di Cina, per ignoranza di conoscenza di altri popoli, pensano che il loro imperatore sia imperatore di tutto il mondo e lo chiamano *Tiānzǐ* o *Figlio del Cielo*, ed essendo il cielo il loro supremo nume, corrisponde pressappoco al nostro *Figlio di Dio*. Il loro titolo terreno è però *Huángtì* che corrisponde al nostro titolo di imperatore o supremo monarca, mentre gli altri re del mondo vengono chiamati *Wáng.*, compresi i figli dell'imperatore stesso che nella nostra lingua potrebbero essere chiamati Regoli.

Ai compagni del primo imperatore che lo aiutarono a conquistare il potere vennero dati titoli nobiliari quali *cóng, hóu e pù* che potevano essere trasmessi ai loro successori; questi nobili erano comunque soggetti ai pubblici magistrati.

Il vero governo del regno è assunto dagli uomini di lettere che hanno passati gli esami di cui si è parlato nel capitolo precedente. I magistrati del governo si chiamano *Kuángfu* e *Láoyé*, che corrispondono a *Signore*, mentre i portoghesi li chiamano *mandarini*, ovvero *gente che comanda*.

Questo governo monarchico si può anche chiamare repubblicano perchè l'imperatore non fa altro che approvare o respingere proposte di legge fatte dai magistrati tramite i memoriali, ed anche quando egli non è d'accordo prima di respingere un qualsiasi memoriale scrive sopra di esso "Tal magistrato esamini il tutto e mi dia il suo parere a proposito." Parimenti l'imperatore concede onori e onorificenze solo dietro raccomandazioni di magistrati

Le rendite, i tributi e le gabelle di questo regno ammontano senza dubbio a più di centocinquanta milioni di scudi l'anno; una cifra enorme che però non entra nell'erario della reggia ma viene o convertito in riso, che è il vitto ordinario di questa nazione, o nei granai di stato. Con questi soldi si mantengono l'imperatore, la sua reggia, i figli, gli eunuchi e gli alti ufficiali, con splen-

dore sì ma nè più nè meno di quanto assegnato dalle leggi; inoltre pagano i magistrati, i soldati ed i pubblici ufficiali che sono in numero grandissimo e molto maggiore di quanto possiamo pensare noi europei. Si spende anche molto nel mantenimento dei palazzi reali, dei pubblici edifici, della muraglia e nelle armi e guerre, che in un regno così grande non mancano mai. A volte il denaro non basta ed allora si impongono nuovi tributi.

Venendo ai particolari di governo vero e proprio vi sono due generi di magistrati: uno curiale, che sta nella Corte e presiede a tutto il regno, e l'altro fuori della Corte che governa le province..

I principali Tribunali [*Ministeri*] della corte sono sei e si chiamano *Bù*; il primo è il *Shibu*, o Ministero Civile ed è il più eminente perchè si occupa dell'assunzione dei magistrati, normalmente uomini di lettere che vengono assunti dopo gli esami di cui si è già parlato.

Il secondo è l'*Húpu*, o Ministero delle Finanze, che sovrintende all'erario ed ai granai pubblici e si occupa anche del pagamento dei soldati ed delle fabbriche e strumenti bellici.

Il terzo è il *Lipu*, che è l'ufficio dei riti e che sovrintende ai riti pubblici, ai templi ed ai loro sacerdoti, ai matrimoni della famiglia reale, al calendario degli esami che devono essere fatti in periodi fissati, ai titoli che devono essere distribuiti a medici e matematici, agli eunuchi che servono l'imperatore, e agli ambasciatori stranieri che vengono a giurare obbedienza e portano tributi e regali all'imperatore che vengono puntualmente ricambiati. Il Lipu provvede anche alle lettere che deve scrivere l'imperatore, il quale non ne scrive nessuna di mano propria.

Il quarto è il *Pingbu*, o Ministero di Guerra, che sovrintende ai soldati, distribuisce o toglie premi ed onori a seconda del merito.

Il quinto è il *Góngbu*, o Ministero del Lavoro, che sovrintende a tutte le fabbriche pubbliche dei palazzi dell'imperatore, alle fabbriche di navi di uso civile o militare e rifà i ponti e le mura delle città.

Il sesto è il *Xingbu*, o Ministero dei Castighi, composto da giudici penali che puniscono tutti i delinquenti del paese e sovrintende alle carceri.

Sopra tutti questi sei tribunali o ministeri vi sono dei magistrati, i *Colao*, il cui numero massimo può arrivare a sei. Essi non hanno un ufficio vero e proprio ma sono piuttosto consiglieri dell'imperatore e sovrintendono praticamente a tutto: entrano nella reggia ogni giorno. Anticamente parlavano direttamente con l'imperatore, ma ora egli se ne sta sempre chiuso nella reggia e si può parlare con lui solo tramite memoriale [*questo solo nella Dinastia Ming, e riguarda particolarmente l'imperatore Wanli del periodo del Ricco*].

Poco tempo fa un *Colao* commise degli errori ma, essendo molto amato dall'imperatore, questi non diede retta ai più di cento memoriali che furono scritti contro il *Colao*, finchè questi non morì di dolore per tutto quello che era stato scritto contro di lui e nemmeno l'imperatore poteva impedire la divulgazione di questi memoriali o dei memoriali in genere.

Vi è un ufficio, l'*Hanlinyuan* che è presieduto da eminenti letterati che scrivono le composizioni del re, i libri di storia del paese, le leggi e gli statuti; ufficialmente non governano ma sono molto più potenti perchè tra i loro vengono scelti i docenti per l'imperatore stesso e per i principi e giungono posizioni di grande dignità nelle accademie e guadagnano molto con le loro composizioni, perchè esse sono ritenute elegantissime. Questi letterati si occupano inoltre dei famosi esami di Stato; coloro che vengono promossi si mostrano riconoscenti e a loro subservienti per tutta la vita, perchè essi vengono considerati maestri in assoluto.

Le cariche che ci sono alla corte di Pechino esistono anche alla Corte di Nanchino, ma con molta minore autorità.

Il potere nelle tredici province della Cina è esercitato da molti magistrati di grado inferiore e superiore, ma sopra di essi vi è il *Dután*, che corrisponde al nostro ufficio di Vicerè. Tutti i magistrati della Cina si dividono in nove ordini a seconda della dignità e dell'ufficio. Il loro salario mensile è pagato in soldi e in riso e non è mai molto alto; i mandarini di armi, comunque, ricevono una paga inferiore a quella dei mandarini di lettere.

Tutti i mandarini sia di armi che di lettere portano un cappello di velluto scamosciato nero bordato ai lati e vestono stivali neri di pelle scamosciata e

sul vestito hanno ricami davanti e dietro dai quali si distinguono i loro gradi e, in base a disegni di quadrupedi o volatili ricamati con molti fiori, si capisce se sono di armi o di lettere. Le cinture delle vesti sono, a seconda della dignità, di legno, di avorio, di argento, d'oro o di pietre preziose, a seconda del grado. Questi mandarini si distinguono anche dal colore degli ombrelli che portano per ripararsi dal sole quando vanno per strada; ve ne sono di colore azzurro e giallo. I mandarini di rango inferiore vanno per strada a cavallo mentre quelli di grado maggiore vanno in portantina e sono portati sia da quattro che da otto persone a seconda della loro dignità. In più, sempre a seconda della dignità, vengono preceduti da un numero maggiore o minore di insegne d'armi, di bandiere, di turiboli e da un numero di persone che li accompagnano gridando alla gente per strada di ritirarsi così che appaia meglio nelle strade vuote la loro magnificenza.

Tutto il regno viene governato dai letterati, come si è detto sopra, ed essi sono i veri comandanti ai quali devono obbedire anche gli eserciti, per cui non vi è ufficiale o soldato semplice che non tremi quando si trova di fronte ad un mandarino di lettere. Questi ufficiali e soldati sono a volte castigati come si fa con i bambini a scuola, ed in tutte le battaglie vi sono mandarini di lettere che danno ordini, che impongono gli assalti e tutto il resto. Anche gli stipendi per l'esercito e le loro vettovaglie sono nelle mani di questi mandarini, e l'imperatore li ascolta molto di più di quanto faccia con i comandanti, i quali contano poco nei consigli di guerra. Questo fa sì che quasi nessuno voglia diventare mandarino d'armi e che tutti preferiscono avere un posto anche minore come mandarino di lettere, perchè stima e salario sono maggiori. C'è da dire che è vero che essi sono molto più fedeli alla patria ed all'imperatore, e che sono più facilmente disposti a morire se necessario, perchè i loro animi vengono nobilitati dalle lettere, ed è in base ai loro principi che in questo regno essi contano di più.

La subordinazione dei magistrati inferiori ai loro superiori è totale, e così quella di questi all'imperatore; tutto questo viene dimostrato non solo nel rispetto esteriore, ma anche dalle visite di omaggio che fanno portando regali,

ponendosi nel frattempo umilmente in ginocchio. Questo viene fatto anche dai sudditi nei confronti di chiunque stia sopra di loro.

Nessuno può rimanere in una carica per più di tre anni, se non viene riconfermato dall'imperatore, e normalmente dopo tre anni uno viene promosso ad altro incarico superiore. Questo ha anche come effetto pratico di far diminuire le occasioni di complotti che derivano da incarichi permanenti, come è successo in passato.

Tutti i magistrati ogni tre anni devono recarsi in udienza dall'imperatore, mentre i tribunali sottopongono ad esame tutti i mandarini che operano fuori dalla corte e, a seconda del risultato, vengono promossi, oppure lasciati nella medesima posizione, o degradati, cacciati via e castigati senza nessuna remissione. In questo esame generale nemmeno l'imperatore ardisce cambiare niente del giudizio dei magistrati. Nel 1607, ad esempio, furono castigate più di quattromila persone, come si evidenzia dai registri che vengono appositamente stampati per annunciare questo.

I condannati si dividono in cinque classi; nella prima stanno coloro che vendettero la giustizia per danari ed usurparono cose pubbliche ed anche particolari; essi vengono espulsi da ogni ufficio pubblico, perdono totalmente i loro privilegi e devono recarsi a corte per udire la sentenza pronunciata contro di loro.

Nella seconda classe stanno quelli che sono troppo severi nei castighi; anch'essi vengono espulsi dal loro ufficio, non possono più portare la veste mandarinale e sono rimandati a casa propria, privati di ogni privilegio.

Nella terza classe stanno i recidivi; vengono anch'essi rimandati a casa, privati del loro ufficio, ma conservano la veste mandarinale ed i privilegi.

Nella quarta stanno quelli che hanno errato in giudizio perchè troppo precipitosi; vengono diminuiti di grado.

Nella quinta stanno gli incauti verso una persona o la sua famiglia; vengono privati di incarichi e privilegi.

I magistrati di corte devono sottostare allo stesso esame ogni cinque anni, e lo stesso vale per i mandarini di armi.

Non c'è nepotismo in Cina; i magistrati preferiscono affidare i loro affari a persone pubbliche che hanno l'obbligo di servire tutti i mandarini, e nessun figlio di mandarini si serve dei propri figli per checcchezza.

Non lasciano entrare nessun forestiero che non abbia intenzione di rimanere per sempre in Cina, e preferiscono non far entrare nessun forestiero in toto, e questo per l'antichissimo costume della paura dei forestieri. Questo vale anche per i paesi tributari come la Corea, che paga ogni anno tributi all'imperatore; non vi è nessun coreano in Cina.

Se qualche forestiero entra di nascosto, non lo lasciano più tornare alla sua terra, per evitare trame e complotti. Il contatto tra cinesi e forestieri, quando raramente c'è, è sempre autorizzato dall'imperatore, e chiunque contravviene a questa regola viene severamente punito. Quando alcuni mandarini vengono inviati in missione nei regni circonvicini che sono tributari della Cina, nessuno ci vuole andare e tutti adducono scuse o si comportano come se stessero per morire. Come ricompensa, quando ritornano viene dato loro un incarico molto grande, quasi ad ammettere che hanno chiesto loro un sacrificio pressochè insopportabile che va premiato.

Nessuno porta armi per la città, meno i soldati di ronda o quelli che accompagnano mandarini importanti. Non tengono le armi nemmeno a casa, tranne qualche mezzaluna che viene portata in viaggio per difendersi da qualche tentativo di assassinio; anche i capitani di guerra non portano armi, se non durante il periodo di vera guerra. Mentre tra di noi vedere un uomo armato dà sicurezza, da loro questo incute paura, ed è per questo che non vi sono tumulti e litigi con armi e morti come da noi, e chi rifugge dalla violenza e dal fare del male a qualcuno o ferirlo viene tenuto in grande onore.

Nessun figlio dell'imperatore, dopo la morte del padre, può rimanere nella reggia, tranne l'erede al trono e, posti in una città, non la possono più abbandonare; questo per evitare che tutta una famiglia si unisca per creare tumulti e per evitare anche che facciano del male ad altre persone che non reagiscono per la riverenza che hanno verso i parenti degli imperatori. Quando qualcuno della famiglia imperiale commette qualche reato contro persone

comuni, egli deve recarsi al tribunale ordinario, mettersi in ginocchio davanti ai mandarini che presiedono il tribunale, ed accettare le pene ed i castighi che gli vengono comminati.

SULLE CORTESIE ED I RITI DELLA CINA

Questa nazione, da tempo immemorabile, si chiama *Wénhuà Guó* ossia Paese di Lettere e di Civiltà. Tra le loro cinque virtù principali, che sono come le nostre virtù cardinali e che sono largamente trattate nei loro libri vi è, il *lǐ*, la cortesia, che impone rispetto verso l'altro. Questi obblighi sociali di cortesia sono talmente cresciuti nel tempo che la gente se ne va in giro senza aver tempo di fare altro che soddisfare questi obblighi. Quello che appare all'esterno, però, non corrisponde al sentimento interiore, per cui tutte queste cortesie appaiono come un vano esercizio che appaga gli occhi, come i cinesi stessi confessano. Avviene così che non solo i paesi barbari ma anche i nostril paesi europei più civili vengano considerati, da questo punto di vista, poco più che dei bruti.

L'URBANITÀ CINESE.

Non hanno come segno di cortesia il levarsi la berretta, e molto meno l'abbracciarsi e il baciare le mani. La loro più comune forma di cortesia è di unire entrambi le mani e di salutare a mani giunte ripetendo *qǐng qǐng* [prego, prego] che è una formula senza significato. Quando si visitano tra di loro, o anche quando si incontrano per strada, pongono le mani giunte, abbassano la testa al suolo e si fanno molti inchini. Quando uno di grado sociale superiore si incontra con uno di grado inferiore in età o dignità, il primo pone il secondo dalla parte destra, che è la parte meno buona. Quando si fanno queste cortesie, si volgono entrambi verso settentrione e se sono in casa vanno nella parte più interna della casa, che è sempre comunque rivolta a settentrione, perchè tutte le case ed i palazzi hanno la porte di entrata verso mezzogiorno e le sale dedicate alle visite volte verso nord.

Quando la cortesia deve essere maggiore, perchè è la prima volta che si incontrano o non si vedevano più da molto tempo o debbono congratularsi di qualche buona nuova o è festa solenne, allora si pongono in ginocchio ed abbassano la testa al suolo, si rialzano e ripetono i movimenti per un totale di quattro volte. La persona a cui viene fatto questo tipo di omaggio, di dignità maggiore, lo riceve stando in piedi sul punto più alto della casa, e risponde alla cortesia giungendo le mani, oppure un breve inchino. Questo tipo di cerimonia la fanno anche verso i loro idoli, davanti all'altare, nel tempio o in casa. I domestici e servi di casa si pongono una solta volta in ginocchio davanti al padrone e battono tre volte la fronte al suolo, e fanno lo stesso con i loro idoli.

Oltre a queste forme di cortesia, non diversissime dalle nostre, ne hanno un'altra, per noi più strana, che consiste nel parlare e nello scrivere in forma onorifica, il che rende questa lingua già di per sè difficile ancora più complicata. Non si danno del *tu* e anche quando parlano di se stessi usano una perifrasi al posto di *io* che li faccia figurare come di rango inferiore rispetto a chi hanno davanti. Quando avviene questo usano forme di cortesia per padre, madre, fratello, figlio, figlia, corpo, membra, casa, patria e persino malattie con un nome diverso da quello comune. Occorre essere molto esercitati in questo per non passare da scortesii o villani, ed anche per capire quello che stanno dicendo o scrivendo.

LE VISITE.

Nel farsi visita, anche tra persone ben conosciute o parenti, ogni volta che uno va alla casa di un'altro sulla porta presenta un libretto, il *báidìàn*, sul quale uno scrive il suo nome e quello delle altre persone che stanno con lui nella maggior forma di umiltà possibile; il libretto consta generalmente di dodici fogli di carta bianca della lunghezza di 15 centimetri circa con all'esterno un pezzo di carta rossa. A volte la persona visitata non è in casa, ma basta lasciare il libretto e l'obbligo sociale è soddisfatto. Le lettere di questi libretti

sono in genere scritte da persone specialiste in questo, e maggiore è la dignità delle persone a cui i libretti sono indirizzati e più grande è la dimensione del carattere, che può essere largo quanto un dito e con dieci lettere si riempie una riga dal capo del libretto fino alla fine.

Il libretto viene usato anche quando presentano o inviano regali, ma siccome a un regalo inviato ne corrisponde obbligatoriamente un altro che si deve contraccambiare dello stesso valore, non è considerata scortesia il rifiutarlo. Vengono spesso mandati come regali ora dieci scudi, ora cinque, ora due.

I magistrati, quando compiono queste visite, vestono a seconda del loro grado, ed è un modo di vestirsi molto diverso da quello comune. Le perone che non hanno gradi vestono comunque un cosiddetto *vestito da cerimonia*, che è anch'esso molto diverso da quello di tutti i giorni.

Alla visita, il padrone di casa è obbligato a prendere delle sedie, porle nel lato più alto della casa, pulirle anche se sono pulitissime e anche scuoterle con le mani per assicurarsi che siano ben solide. Il visitatore, allora, prende anch'egli una sedia, la pone dirimpetto alla sua e la pulisce; gli altri visitatori, a seconda del grado, fanno a loro turno la stessa manovra.

I visitatori, quando si siedono, fanno molte cerimonie per lasciare all'altro, soprattutto se è il più importante, il posto di mezzo; questa cerimonia può durare anche mezz'ora. Quando noi occidentali facciamo delle visite con dei cinesi, ci viene sempre dato il posto di mezzo ed è inutile rifiutare. Postisi tutti a sedere, arriva un domestico che porta tante tazze di *ciá* (il tè) quanti sono i presenti; dentro alla tazza vi è normalmente qualche frutto secco ed un cucchiaino d'argento per mangiarli. Le tazzine vengono continuamente riempite di tè ed ogni volta il frutto che vi è dentro è diverso.

I CONVITI.

I conviti sono una delle cerimonie più frequentemente celebrate in Cina. In tutte le ricorrenze di ogni genere che si celebrano durante l'anno sempre si hanno conviti, al punto che si può dire che ogni giorno ve n'è uno, perchè gli affari si trattano mangiando o con il bicchiere in mano. I Cinesi sono in questo simili ai Greci antichi che chiamavano il convito con un nome che non significa mangiare, ma bere insieme: symposios [*sym*-= insieme, *po* = bere]. Dall'inizio alla fine del convito non si fa altro che bere in tazzette molto piccole che appaiono innocue ma le riempiono tante di quelle volte per cui alla fine i Cinesi bevono molto più dei nostri tradizionali bevitori.

Non usano nel mangiare nè forchette nè cucchiari ma certi bastoncini sottili, e li maneggiano con tale garbo e destrezza che mangiano tutto quello che viene portato sulla tavola senza mai usare le mani. C'è da dire che tutto il cibo viene sminuzzato, e in nessun modo a tavola appare un coltello.

Bevono sempre qualcosa di caldo, che sia tè o vino o altre bevande: pare che faccia molto bene alla salute, ed infatti i Cinesi vivono a lungo, e fino ai settanta ed ottantanni rimangono molto robusti, molto più dei nostri, perchè non soffrono del male di pietra [*i calcoli*] di cui sovente soffrono gli europei che bevono sempre cose fredde.

Volendo invitare qualcuno, alcuni giorni prima viene inviato un biglietto sul quale, dopo aver scritto il loro nome, gli anfitrioni dichiarano di aver preparato un pasto lieve e modesto e che hanno lavato i bicchieri, e l'ospite viene invitato ad una certa ora, generalmente di notte, per potere imparare da lui qualcosa dalla sua filosofia. Scrivono poi il nome dell'ospite molto in grande con titoli conformi alla qualità della persona, e questo con ciascuno degli invitati.

Lo stesso giorno del convito alla mattina inviano un altro invito della stessa foggia, pregando l'invitato di andare quanto prima possibile, ed all'ora destinata mandano un terzo invito, che ha un nome in Cinese che significa *accogliere l'invitato* [*jién gé*].

Arrivati al luogo del convito e fatte le solite cerimonie, si pongono prima a sedere in sala e bevono tè, e poi entrano nella sala del banchetto che è sempre molto ben ornata con molti quadri, vasi, fiori e cose antiche. Le sedie delle tavole sono molto belle, verniciate ed indorate, intagliate e dipinte di ogni colore.

Stando tutti in piedi, l'anfitrione prende in mano una tazzetta che può essere di pietra, argento ed oro ma comunque sempre molto preziosa e già riempita di vino. Invitano prima il personaggio più importante inchinandosi profondamente verso di lui, poi il padrone di casa si affaccia sulla soglia ed offre il contenuto della tazzetta al *Signore del Cielo* [l'imperatore], versando il vino per terra e facendo un altro inchino.

Rientra in casa, piglia un'altra tazzetta di vino, si inchina di nuovo al personaggio più importante e se ne va con lui ad un tavolo che sta esattamente nel mezzo degli altri tavoli. Pone poi due bacchette di ebano, avorio o altra cosa dura ricoperte di argento od oro, e le pone al lato della tazzetta, poi piglia la sedia e si siede molto dritto, pulendola prima con le proprie maniche, poi ritorna nel mezzo della sala e compie un altro inchino.

Alla fine è il personaggio importante che piglia la tazzetta ed offre da bere al padrone di casa, verso cui rivolge un inchino assieme a tutti gli altri.

Fatto tutto questo si pongono finalmente a tavola; il padrone di casa è sempre il primo ad alzare la tazzetta ed ad invitare tutti a bere e tutti imitano il padrone di casa bevendo sorso a sorso, al punto che per terminare lo scarso contenuto della tazzetta la pongono quattro o cinque volte alla bocca, e non bevono mai niente tutto d'un fiato, che sia vino od anche acqua, a meno che lo stesso anfitrione non inviti al *ganbei* [asciugare la tazzina], che non si può mai rifiutare; finito di bere, poco a poco arrivano le vivande.

A ciascuna portata, il padrone di casa è il primo ad alzare le bacchette e invita tutti a fare altrettanto. Tutti poi pigliano un boccone della stessa cosa e il personaggio più importante è sempre il primo a deporre le bacchette e tutti gli altri lo seguono. Allora di nuovo i servitori tornano a versare vino caldo nelle tazzette, sempre cominciando dal personaggio più importante, e

tutti tornano di nuovo a bere, cerimonia che prende più tempo del mangiare. Durante il convito parlano di cose allegre, ascoltano commedie recitate appositamente per loro, oppure canzoni o strumenti musicali. Gli artisti che cantano o suonano si recano spesso ai luoghi degli inviti senza essere invitati perchè saranno comunque ben accolti, e c'è gente che fa questo per mestiere, perchè la paga che ricevono è sempre molto buona.

In questi conviti le vivande vengono condite alla perfezione ma sempre offerte in modesta quantità, perchè i Cinesi apprezzano di più la varietà delle cose ed ad ogni pasto vi è sempre sia carne che pesce e ogni vivanda rimane sulla tavola fin che non è stata mangiata tutta. Pongono sulla tavola tanti di quei piatti che essi si ammontano e fanno altrettanto con i bicchieri; in questi conviti non viene mai posto pane, e nemmeno riso che corrisponde al nostro pane.

Durante i conviti fanno molti giochi e fanno bere, al contrario che da noi, colui che perde e pongono il vino in tazze sempre più grandi non forzando però nessuno a bere più di quello che vuole e che può. Il loro vino è una specie di *cervosa* [birra] e non è molto forte, ma ubriaca comunque perchè ne bevono molto, anche se i postumi dell'ubriacatura il giorno dopo sono svaniti.

Sono molto temperanti nel mangiare a capita che qualcuno vada nello stesso giorno a sette o otto di questi conviti, ma sono conviti più brevi, non come quelli importanti che a volte arrivano sino alla mattina seguente. Quello che rimane comunque del cibo viene dato ai servitori.

CERIMONIE IMPERIALI ED IN ONORE DELL'IMPERATORE.

Per quel che riguarda altre cerimonie, le principali sono in onore del loro Imperatore, il quale è laggiù venerato più di qualsiasi altro re, papa o vescovo al mondo. Con l'imperatore nessuno parla al di fuori degli eunuchi che vivono all'interno della reggia ed i suoi parenti, figli e figlie; tutti i magistrati esterni alla reggia parlando con lui solo per memoriale e con un linguaggio tanto cortese per il quale occorre esercizio e non tutti lo sanno usare.

Al principio dell'anno nuovo, che cade prima o poi del cinque febbraio, che è il primo dei 24 periodi solari cinesi ed è quando inizia la primavera, i principali magistrati si recano personalmente a corte da tutte le province ed ogni tre anni. Tutti gli anni, in tutte le città, al primo giorno di luna tutti i magistrati si recano ad un posto dove vi sia un trono coperto da un velo, pieno di draghi intagliati e dorati perchè questo animale è l'insegna dell'imperatore, si pongono in ginocchio e compiono una cerimonia di inchini molto solenne, acclamando l'imperatore *wánsui*, il che vuol dire *diecimila anni di vita*, ed è per loro il concetto più prossimo di eternità. La stessa cerimonia viene compiuta al giorno del suo compleanno, con grande concorso di magistrati e di parenti, sia a Pechino che fuori, che si presentano con molti preziosi doni.

Oltre a ciò, tutti coloro che hanno ricevuto dall'imperatore grazie e favori sono obbligati a recarsi da lui in udienza per ringraziarlo, per cui ogni giorno vi è questo tipo di cerimonia che si compie prima dell'aurora, e vi sono maestri di cerimonie che ad alta voce comandano come la cerimonia va compiuta, ed è sempre una lunga cerimonia; chiunque compia anche un piccolo errore viene punito; l'imperatore comunque non si presenta all'udienza, e le cerimonie vengono compiute davanti al trono vuoto. Durante queste cerimonie i magistrati vestono di damasco rosso con una mitra d'argento dorato in testa e tengono in mano una tavoletta di avorio con la quale si coprono la bocca quando parlano all'imperatore davanti al trono vuoto, L'imperatore, quando antecedentemente appariva alle udienze, stava su una loggia molto alta ed appariva da una grande finestra tenendo anch'egli in mano una tavoletta simile a quella dei magistrati per coprire la faccia; sulla testa, sopra una berretta, teneva una tavoletta con molti pendenti di perle e pietre preziose che gli coprivano tutta la faccia e la testa.

Il colore proprio dell'imperatore, che nessun altro può usare, è il giallo, per cui di questo colore è la sua veste regale e di fili d'oro sono i draghi ricamati. Tutti gli edifici dell'imperatore, tutti i vasi d'oro e d'argento, tutte le tegole e le mura sono coperte di una vernice gialla vetrata e piene di draghi.

Chi non è di sangue reale non può usare questo colore, e sarebbe ritenuto un ribelle chi lo usasse, addirittura accusato di lesa maestà, punita con la morte.

La reggia ha quattro porte principali che si aprono verso i quattro angoli del mondo. Tutti coloro che vi passano davanti, se sono a cavallo, devono scendere e se sono su portantina devono scendere ed attraversare a piedi; anche nella reggia di Nanchino, dove l'imperatore non va mai, si osserva questo cerimoniale. La porta a mezzogiorno, che sta nel mezzo di altre due porte, è quella da dove entra ed esce l'imperatore. Nessun altro può usarla ed è sempre chiusa.

La cronologia dell'anno, non importa di che tipo, suole portare il calcolo dell'anno di regno di un tal imperatore.

A volte l'imperatore dà titoli ai genitori dei magistrati tramite composizioni scritte dai più famosi letterati del regno; il titolo non è gratuito, costa molto averlo e viene tenuto come una reliquia.

Altri titoli vengono conferiti a gente che è rimasta vedova, ai vecchi che arrivano a cento anni [età cinese = *sessantanni*].e di questi epitaffi sono pieni i frontoni delle porte delle loro case, gli archi e le strade pubbliche; sono affissi a spese della città, specialmente per chi ha avuto qualche incarico importante nel regno, ha preso gli esami di dottore o altro. Gli archi così decorati assomigliano molto ai nostri archi di trionfo che si dedicavano a chi tornava in patria dopo aver riportato vittoria sui nemici.

Tutto quello che di buono esiste nel regno, compresi animali, frutta ed opere artigianali viene ogni anno inviato a Pechino in abbondanza e con molta spesa.

Il rispetto che viene portato all'imperatore lo si porta ai magistrati nelle varie città, e nessuno osa recarsi ai loro palazzi se non quelli che occupano un qualche incarico e che sono essi stessi già stati magistrati.

Quando i magistrati lavorano bene, con beneficio del popolo, al momento di lasciare l'incarico vengono ricoperti di molti doni, e vengono chiesti in dono i suoi stivali ad eterna memoria; essi vengono conservati in luoghi pubblici dentro cassette di ferro e accompagnati da lodi scritte. A chi è an-

cora più insigne viene dedicata una lapide in un pubblico luogo dove in bella composizione vengono scolpiti tutti i meriti della persona, e ad alcuni dedicano addirittura un tempio, molto sontuoso, dove pongono un altare con una sua statua di straordinaria somiglianza, ed alcune persone sono incaricate di accendere candele ed offrire incenso in grandi incensieri di ferro e di bronzo che vengono posti davanti agli altari; lo stesso fanno anche con i loro dèi. Ogni anno le persone importanti vi si recano, fanno genuflessioni, offrono cibo o compiono altre cerimonie.

I RITI FUNERARI.

Quello in cui i Cinesi sono diversi dalle altre nazioni è nel vestirsi a lutto e nel fare le esequie: dopo la morte di un parente; quelli che possono comprano una bara di lusso e costruiscono un bel sepolcro. Il loro vestito di lutto non è di colore nero ma bianco, e per il lutto della madre e del padre il vestito è di juta spessa, specialmente nei primi giorni e nel primo anno, molto bizzarro sia come berretto che come scarpe, e si cingono la vita con una corda molto grossa.

E' regola immutabile per ciascuno di portare questo lutto per padre e madre per tre anni; per gli altri parenti è di un anno e tre mesi, ed il vestito di lutto è diverso.

Per l'imperatore e l'imperatrice sono tutti costretti a portare lutto per tre anni, sia dentro che fuori la reggia; gli imperatori attuali, però, di questi tempi emettono un editto che muta i mesi in giorni, per cui il lutto duro poco più di un mese [*questo costume, ereditato dalla dinastia Ming, si conserva anche durante tutta la dinastia Qing*].

C'è un volume molto grosso che riguarda i riti funebri da compiere, per cui quando muore qualche parente; tutti lo vanno a consultare per sapere che cosa fare, che formule di cortesia usare, che vestiti, berretti, scarpe e cordoni devono portare.

Quando muore qualche persona importante, come ad esempio il padre, il figlio invia agli altri parenti una specie di libro sul quale è stampata, con parole meste, la commemorazione del defunto la data della morte, e la data d'inizio del lutto solenne, che normalmente è dopo tre o quattro giorni.

Arrivato il momento preparano la sala di lutto coprendola con tele bianche, vi pongono in mezzo la bara e dentro la salma. Durante quattro o cinque giorni tutti i parenti ed amici si recano a qualsiasi ora del giorno a rendere omaggio alla salma, tutti vestiti a lutto; offrono incenso e due candele, accese le quali fanno le dovute genuflessioni e pongono gli incensi in un braciere che sta davanti alla bara ed al ritratto naturale del deceduto. Mentre chi viene compie questi riti, i figli stanno in un lato inginocchiati, vestiti a lutto, continuamente piangendo; dietro la bara stanno le donne di casa, vestite anch'esse di lutto, colla testa coperta, piangenti e lamentandosi a voce molto alta. Bruciano durante il rito dei pezzi di carta-moneta per accompagnare il defunto nel viaggio nell'aldilà ed anche pezze di seta bianca, e tutto questo in segno di amore.

Nel giorno in cui la salma viene portata al sepolcro, che è sempre fuori città, i figli mandano un'altra volta invito scritto ai parenti ed agli amici, invitandoli ad accompagnare la salma. Creano poi una processione di statue di carta, di donne ed uomini, tigri ed elefanti che vengono poi bruciati davanti al sepolcro. La salma viene accompagnata anche da molti sacerdoti delle loro religioni, i quali recitano e fanno molte cerimonie, il tutto accompagnato da tamburi, pifferi, e bacili che sono dei grandi incensieri che vengono portati a spalla da quattro uomini. La cassa è molto pesante e coperta di panni di seta. viene portata da quaranta o cinquanta portatori; dietro ad essa vengono i figli che camminano appoggiandosi ad un bastone, a significare che è venuto a mancare il bastone della loro vita, mentre le donne seguono dietro una cortina bianca, così che non possono essere viste, ed alcune di loro sono portate su sedie coperte da panno bianco.

I magistrati, durante il periodo di lutto, sono costretti a lasciare i loro incarichi e a tornarsene nella loro casa, dove devono compiere i tre anni di lutto

prima di poter di nuovo tornare ai loro incarichi; questo però lo fanno solo i magistrati di lettere, e non quelli d'arme.

I loro sepolcri sono grandi monumenti di pietra con statue di uomini e di animali, pieni di epitaffi che celebrano le cose fatte dal deceduto. Ogni anno i parenti si recano a vistare le tombe, portando incensi ed offerte secondo i costumi della loro terra.

I RITI PER MATRIMONI.

I riti di matrimonio vengono celebrati tra sposi molto giovani, con poca o nessuna differenza di età fra di loro. Tutto viene combinato da madre e padre, senza chiedere il consenso dei figli, i quali peraltro obbediscono. Le persone importanti si devono sposare con persone importanti, e specialmente nel caso della prima moglie, che è quella legittima. Per quanto riguarda le altre mogli ne possono pigliare quante ne vogliono, non importa di che famiglia sia, se nobile o plebea; queste mogli vengono sempre comprate per cinquanta o cento scudi; i poveri usano comprarle e rivenderle, guadagnandoci.

L'imperatore e i suoi figli non guardano se la futura moglie è nobile o meno ma solo se è molto bella; essa viene scelta tra il popolo e molte vengono presentate affinché l'imperatore scelga quella che sarà l'imperatrice, una carica non molto importante in Cina; esse stanno sempre chiuse dentro la reggia, e il loro padre e madre non le vedranno mai più. Tra le tante mogli, la più importante è quella che produce figli, e soprattutto la madre del primo figlio, che sarà l'erede del regno.

Sia per l'imperatore che per tutte le altre persone la prima moglie è quella legittima; è la signora della casa e sta alla mensa con il marito; tutte le altre sono come delle serve sia per il padrone che per la stessa moglie legittima, ed esse devono stare in piedi davanti a loro. I figli non riconoscono per madre che la moglie legittima, e non quella che li ha partoriti, ed in caso di lutto i tre anni di lutto vengono osservati solo per quella e non per la madre naturale.

Nei matrimoni stanno molto attenti a non scegliere una moglie che porti lo stesso cognome, ancorchè tra di loro non vi sia nessuna parentela, mentre del grado di affinità di parentela non si curano, per cui molte figlie vengono maritate a parenti molto stretti.

La sposa non porta nessuna dote, ma nel giorno del matrimonio si reca con molta solennità alla casa del marito portando molte masserizie; le sciorina orgogliosamente per strada ma sono state comprate tutte dal marito, che ha inviato soldi molti mesi prima.

Usano fare festa celebrando il loro compleanno, durante il quale amici e parenti si recano alla loro casa per celebrare insieme; fanno molte feste, specialmente quelle dei cinquantanni; e la loro età si calcola per diecina. I figli normalmente chiedono agli amici letterati composizioni in versi e dipinti in lode del padre ed anche della madre. Fanno festa anche quando il figlio compie i ventanni ed acquisisce il diritto di portare berretta da adulto.

La maggior festa è l'inizio dell' anno, ed al quindici della prima luna celebrano la festa delle lanterne; ognuno procura di fabbricare qualche bella lanterna di carta, di vetro e di stoffa che comunque vengono vendute in abbondanza sui mercati, dove in questi giorni non si vede altro che lanterne; riempiono le strade e le piazze e per due o tre notti vanno per le strade divertendosi con esse e nel contempo sparano molti fuochi artificiali, soprattutto quelli a girandola.

FISIONOMIA, CULTO DEL CORPO, VESTITI ED ALTRE USANZE CINESI.

La gente della Cina, eccetto quelli che vivono nella zona torrida, che sono di colore scuro, ha poca barba, anzi qualcuno non ha nemmeno un pelo, e quella che hanno è diritta, senza alcuna increspatura; gli spunta anche tardi, per cui i loro trentenni sono come i nostri ventenni. Gli occhi sono piccoli, neri, a mandorla e protrudono; il loro naso e orecchie sono notevolmente piccoli. Il colore dei loro capelli è nero ed è raro trovare gente coi capelli bianchi.

Le donne sono tutte piccole e molta parte della loro leggiadria consiste nei piedi piccoli per cui, durante la fanciullezza, fasciano loro strettamente i piedi e non li lasciano crescere, e così crescono tutte storpiate e non possono camminare bene se non zoppicando; pare che sia stata l'invenzione di qualcuno per non lasciarle andare per strada e tenerle confinate in casa.

Sia le donne che gli uomini non si tagliano mai i capelli, al di fuori dei bambini e dei bonzi che hanno la testa completamente rasata; gli uomini raccolgono i capelli con una cuffia di rete, oppure a coda di cavallo e le donne fermano i loro capelli con ornamenti d'oro, d'argento e altre pietre preziose, ma non portano anelli alle dita.

Quello che ci sorprende di più dei cinesi sono le loro scarpe, che sono fatte talmente bene con seta e decori di fiori da superare quelle delle nostre donne in eleganza. Le scarpe di cuoio per contro sono portate da gente di bassa estrazione.

Tutti gli uomini portano berrette, quadrate quelle dei mandarini e rotonde quelle degli altri. Tutti spendono almeno mezzora la mattina a pettinarsi e comporre i capelli, il che viene visto da noi europei come una grande fatica.

Sogliono fasciarsi i piedi e le gambe con lunghe fascie di seta, perchè le loro scarpe sono sempre molto larghe. Gli uomini importanti usano camminare per strada protetti da un ombrello da sole e da pioggia portato dai servitori, mentre i poveri ne portano uno più piccolo e naturalmente se lo portano da soli.

Questi stessi uomini importanti non vanno mai a piedi, ma si fanno portare in sedia od in lettiga; le sedie sono scoperte, mentre le lettighe sono aperte ai quattro lati. Le donne vengono invece portate su sedie e lettighe che sono tutte coperte e di forma diversa da quella degli uomini; sono proibiti cocchi e carrozze.

La Cina è bagnata e divisa da moltri fiumi e canali, che vengono utilizzati molto più che da noi per viaggiare e le loro barche sono più belle e comode delle nostre. Quelle dei magistrati sono così grandi che possono ospitare tutta la famiglia; esse hanno stanze, sale, cucina e dispensa e sono addobbate me-

glio dei nostri palazzi principeschi.. Quando invitano qualcuno, preferiscono invitarlo sulla barca, con la quale vanno poi a passeggio tra fiumi e laghi. Le barche sono colorate di quella loro vernice speciale di diversi colori e dorata che le rende lucide e bellissime da guardare..

I maestri che insegnano qualsiasi arte sono molto più onorati che da noi; vengono chiamati maestri per tutta la vita, non ci si può sedere nè stare accanto, ma solo a debita distanza, e si parla a loro con molto rispetto e cortesia.

Il loro gioco più apprezzato è quello del *majiang*, che consiste in duecento pedine bianche e nere poste in quadrato di trecento caselle e con queste pedine, poste nel quadrato una ad una, contrastano le mosse dell'avversario; il vincitore è quello che occupa il maggior numero di caselle. Il gioco delle carte, invece, è per gente di bassa estrazione.

Nei castighi dei delitti sono molto moderati, e specialmente nei furti, quando non vi è violenza. La prima volta che uno viene catturato non viene mai condannato a morte; la seconda volta vengono scritti sulle loro braccia due caratteri che significano *recidivo* e la terza volta gli scrivono sulla faccia *ladro*, mentre la quarta volta lo bastonano e lo pongono in carcere; con questa lenienza il popolo basso è tutto pieno di ladri.

Nelle città si veglia ogni notte per le strade, e le guardie le percorrono battendo tamburi di metallo e chiudendo tutti i cancelli. Con tutto questo, a volte vengono svaligate case intere, e questo perchè chi sorveglia ha bisogno a sua volta di essere sorvegliato, e molte volte i sorveglianti sono complici dei ladri.

DELLE SUPERSTIZIONI IN CINA.

La superstizione più universale è quella di osservare le ore e i giorni fausti ed infausti per i loro lavori e commerci. Ogni anno vengono pubblicati dei calendari in questo senso, e ve n'è uno per ogni casa. Questo significa che a volte devono aspettare molti giorni per iniziare un'attività commerciale o mettersi in viaggio, aspettando il giorno che viene indicato come propizio. quando quel giorno arriva fanno quel che devono fare, che piova o tiri vento.

Nella stessa maniera vogliono sapere tutto della loro vita e del loro successo negli affari in base al giorno ed all'ora in cui sono nati; per questo oroscopo si affidano a gente che ha studiato le stelle o ad indovini che per danaro promettono di sapere predire loro tutto l'avvenire, sia per mezzo delle stelle che per altri studi.

Alcuni indovini affermano di poter predire l'avvenire a prescindere dal giorno di nascita, ma solo osservando la fisionomia del viso e le linee delle mani, ed altri ancora predicono il futuro in base a dove ed al modo in cui uno si siede. Normalmente hanno dei complici che si mescolano in modo casuale alla gente e raccontano che a loro è stato predetto correttamente il loro avvenire, e spiegano come. Questi indovini hanno talmente credito che tutti vanno a farsi predire il futuro. Vi sono anche dei libri molto costosi dove viene spiegato tutto.

La gente crede talmente a queste predizioni che avviene che quando viene predetta una malattia per il tal giorno, quando questo giorno arriva sono talmente ansiosi da ammalarsi veramente, ed in qualche caso morire.

Vi sono anche quelli che parlano di demoni e di spiriti familiari, ai quali questa gente crede molto, e per la verità più agli spiriti divini che ai demoni. Si servono di fanciulli o di animali, parlano di cose passate successe, come fanno gli indemoniati, e la gente ci crede; occorre comunque dire che anche da noi in Europa molta gente ha più o meno le stesse superstizioni.

Una cosa invece totalmente loro, invece, è che studiano dove porre le loro case, palazzi e tombe in base a dove tengono la testa ed i piedi i draghi che abitano sottoterra [*vedi Kowloong che vuol dire nove draghi*]], perchè da loro dipende il bene ed il male non solo della famiglia, ma anche di intere città e di tutto il regno. A questo proposito vi è tutta una serie di indovini che si possono chiamare geologi in opposizione agli astrologi che predicono il futuro per via delle stelle, i quali predicono questo stesso futuro tramite i monti, i fiumi ed altre parti della terra. Questo fa sì che ad esempio che l'acqua scorra in una certa direzione invece di un'altra, che una finestra venga aperta da una parte invece che dall'altra della casa, che davanti alla loro casa ce ne sia un'altra più

alta o più bassa, eccetera, da tutto questo dipendono le ricchezze, gli onori e la salute di quella stessa casa.

Di tutti questi astrologi, geologi, indovini, auguri ed imbroglioni ne sono piene le piazze, le case, le botteghe e le strade per dove vanno girando tutto il giorno. Ne sono piene le città, le metropoli ed anche la reggia; tramite questa arte sostengono intere famiglie e molti si arricchiscono, perchè tutti ricorrono a loro, dall'umile persona al magistrato per arrivare fino all'imperatore. Altri indovini predicono in base ai canti degli uccelli, a chi si incontra la mattina, alle ombre delle torri ed a quelle che proiettano le loro case.

Tutto quello che succede di male, insomma, non lo attribuiscono a questa o a quella persona, alle loro azioni o ad un castigo del cielo, ma a qualche cosa mal posta nella casa o vicino ad essa, sia nella città che nel regno.

Un altro aspetto dei cinesi, gente peraltro deliziosa, sono i costumi sessuali. Normalmente si sposano molto presto, qualcuno anche a quattordici – quindici anni, e possono ripudiare la loro prima moglie o prenderne un'altra senza ripudiare la prima, e poi un'altra ancora, quante ne vogliono, senza nessun limite se non quello di poterle sostenere, e così molti ne hanno dieci, venti, trenta, e l'imperatore ed i suoi figli migliaia.

Oltre a questo, il regno è pieno di pubbliche meretrici; solo nella città di Pechino ve ne sono circa quarantamila, e mentre qualcuna lo fa per sua voglia personale, la maggior parte sono ragazze molto giovani comprate da uomini che le avviano a questo mestiere.

Quello che è più vergognoso, in questa materia, è che si pratica molto anche la libidine innaturale, che non è proibita nè dalla legge nè dai costumi, e che non è ritenuta per niente vergognosa. In alcune città, ed anche in questa Corte, le strade sono piene di ragazzi agghindati come meretrici, e vi sono anche persone che comprano bambini e insegnano loro a cantare, suonare e danzare, abbigliati elegantemente e truccati con belletti come le donne.

Vi sono uomini che non riescono a trovare moglie, per cui si vendono ad uno ricco come schiavi affinché quella persona possa dare loro una schiava in moglie, rimanendo poi lui, la moglie ed i loro figli schiavi per tutta la vita.

C'è chi, invece, si sposa, fa figli e poi, non potendoli mantenere, li vende ad un prezzo non molto più alto di un cavallo bolso; vi sono anche madri e padri che si disfano dei loro figli, lasciando ai compratori il diritto di fare di essi quello che vogliono, e da qui viene che questo regno è pieno di schiavi.

Un altro vizio che esiste in molte province è quello di ammazzare i loro figli e specialmente le loro figlie; le affogano nell'acqua perchè non le possono sostenere; per spiegare questa crudeltà occorre dire che qui credono alla trasmigrazione delle anime e così pensano che i loro figli rinasciranno in qualche casa ricca, per cui pensano di fare un'azione buona e la fanno apertamente, a saputa di tutti.

Nelle parti più a nord del paese vi è un'altra usanza barbara, ed è quella di castrare i bambini e porli poi al servizio dell'imperatore; per cui nella reggia i servitori sono tutti eunuchi, tranne le donne che sono per le imperatrici e le concubine. Col tempo, questi eunuchi sono diventati molto potenti, si può dire che governino loro il paese, per cui è diventato ambito farsi castrare per poter diventare eunuchi ed essere partecipi di questo potere.

Con questo potere essi sono temuti da tutti e compiono molte ingiustizie e molte estorsioni, e sono molti quelli che danno loro tutto quello che hanno per liberarsi dalle loro mani e dal pericolo di morte, perchè possono essere ammazzati o giustiziati pressochè impunemente. Con questo sistema in Cina nessuno è padrone del suo; la gente ha paura che si tramino congiure contro di loro per spogliarli di tutto, e quanto più uno è ricco tanto più teme, per cui molti ricchi nascondono tutto e fingono di avere poco.

Negli affari vi sono due prezzi: uno per la gente comune ed un altro, più basso per i magistrati e le persone importanti i quali obbligano i mercanti a vendere a prezzi più bassi; avviene così che i mercanti fuggano dal fare affari con loro e coi mandarini, a meno che non siano obbligati.

Un'altra brutta abitudine della gente è quella di ubriacarsi; si vedono ubriachi dappertutto, per le strade e nei banchetti, e questo anche con gente importante, che si ubriaca e poi si fa portare in sedia scoperta alla vista di tutti.

Un altro pericolo è quello che ci sia gente ammazzata da ubriachi, divenuti violenti sotto l'effetto del vino.

La falsità e la bugia sono comuni in questo regno; nessuno si fida di nessuno, e questo non solo tra amici e paesani, ma anche tra parenti stretti, i fratelli con i fratelli, i padri coi figli; le loro relazioni sociali sono una sfilza di belle parole, senza la verità dell'amicizia e dell'amore.

Questo succede molto di più a corte, non solo tra gli eunuchi, ma anche fra la moglie e le concubine dell'imperatore, in un modo che pare una similitudine dell'inferno, e fra l'imperatore ed i suoi figli, e i figli tra di loro, soprattutto quando sono di madri diverse. Quando il primogenito viene dichiarato erede al trono, allora l'imperatore si fida di lui ancora meno e raramente esce dalla reggia per paura che gli capiti qualcosa di brutto. Quando lo fa, esce con molti soldati i quali liberano e presidono le strade affinché egli possa pasare senza essere visto da nessuno, e non si sa nemmeno in quale lettiga stia.

Se non si fidano nemmeno dei loro parenti di sangue, è chiaro che tanto meno si fidano dei forestieri, che siano di un paese vicino o lontano. Non vogliono imparare niente dai forestieri perchè pensano che tutto lo scibile stia nel loro regno e che tutti gli altri paesi siano ignoranti e barbari. Quando nei loro libri parlano dei forestieri, ne parlano come se fosse gente inferiore alle bestie, ed essi vengono spessi chiamati *yang guize* (diavoli stranieri) in senso dispregiativo.

Quando arrivano ambasciatori da paesi stranieri, è una vergogna vedere come sono trattati; anche quando i due paesi hanno rapporti da centinaia di anni, i loro ambasciatori vengono scortati fino alla reggia senza lasciar loro vedere niente, e vengono poi alloggiati in grandi stanze strettamente chiuse a chiave e non possono parlare coi cinesi, nè i cinesi con loro. L'imperatore non parla con loro, ma lo fa solo un mandarino di rango inferiore ai quali gli ambasciatori, che nei loro regni sono persone importanti, parlano stando inginocchiati.

Voglio chiudere queste digressioni con il raccontare due pazzie molto di fantasia che esistono in tutte le province del regno. Una è quella di poter

creare l'argento vero dall'argento vivo; l'altro è quello di fabbricare medicine che facciano vivere per sempre. Dicono che coloro che si sono occupati di queste cose sono poi volati al cielo anima e corpo. Non mancando i discepoli, non mancano i maestri che insegnano cos'è l'immortalità. Anche quando la medicina non giovò al maestro, che morì, il discepolo pensa che gioverà a lui. Molto spesso i maestri sono gente che viene da lontano, sconosciuta, e fanno credere che hanno già vissuto centinaia di anni, dando così credito a quello che dicono.

C'è una storia che gira a questo proposito; nei tempi antichi un re credeva molto a queste cose e stava continuamente provando medicine a detrimento della sua salute. Un amico cercò di dissuaderlo ma senza risultato, per cui un giorno che il re gli aveva voltato le spalle bevve tutto il flacone di una medicina che doveva rendere il re immortale. Il re, accortosene, lo voleva ammazzare, ma l'intrepido amico rispose:

-Non mi potete ammazzare perchè sono diventato immortale, e comunque non lo dovete fare perchè ho bevuto una medicina falsa.-

Finalmente il re capì le buone intenzioni del suo amico che aveva fatto tutto per distoglierlo dal suo errore.

DELLE VARIE SETTE RELIGIOSE DELLA CINA.

Nei loro libri i cinesi adorano un supremo nume, che chiamano *Re del cielo*, o *Re del cielo e della terra*, sembrando forse a loro che il cielo e la terra siano cose animate che fanno corpo comune con il loro nume. Venerano anche spiriti protettori dei monti, dei fiumi e delle quattro parti del mondo [*del mondo intero*].

Cercarono di porre nei loro libri il dettame della ragione che dicevano aver ricevuto dal cielo e mai credettero del Re del Cieli cose tanto sconce come fecero i Romani, i Greci, gli Egizi ed altre strane nazioni.

Nei loro libri contano, a mo' di religione naturale, quello che di buono fecero i primi cinesi, quattromila anni fa, a favore della patria, del bene pubblico

e dell'utilità del popolo. Dai loro libri antichi si può anche avere notizie di quei loro filosofi che furono pieni di pietà, di buoni consigli per la vita umana e di virtù, e in questo i loro filosofi non sono per niente inferiori ai nostri.

Senza un riferimento divino, però, a poco a poco nacquero molte sette diverse, e sono molto pochi quelli che non hanno trovato rifugio nell'ateismo. La vicinanza colla Persia, poi, ha fatto sì che la religione maomettana entrasse in Cina, e che si moltiplicasse tra figli e nipoti ad un punto tale che oggi la Cina è piena di molte migliaia di famiglie maomettane, e per tutta la nazione vi sono sontuose moschee, dove pregano, si fanno circoncidere e fanno tutte le loro cerimonie. Per quanto ho sentito dire, però, essi non si curano di fare proseliti, sono interamente soggetti alle leggi della Cina e sono tenuti in poco conto dai cinesi.

Essi sono molto docili, per cui vengono lasciati studiare per entrare poi nella magistratura e molti di loro, raggiunto questo stadio, lasciano la loro religione e di essa non rimane altro che l'usanza di non mangiare carne di porco, e semplicemente perchè non sono avvezzi ad essa.

Ci sono anche persone in questo regno che vivono secondo la legge di Mosè, ma sono poche e tutte radunati nella provincia dell' Honan; conservano con grande venerazione il Pentateuco scritto in Ebraico e conservato su carta pergamena; anch'essi praticano la circoncisione e si astengono dal mangiare carne di porco.

Vi sono nelle province settentrionali dei Cristiani che vengono chiamati *adoratori della croce*; erano tenuti molto in sospetto, per cui le autorità cinesi li vollero catturare; loro si nascosero, molti si fecero maomettani, e le loro chiese vennero trasformate in templi di idoli. Ne sono rimasti alcuni, tuttavia, che fanno il segno della croce sulle cose che mangiano e bevono, ma nel loro aspetto esteriore dimostrano chiaramente di essere figli di gente forestiera e non cinese.

Non si sa molto dei libri che utilizzavano, ma mi è capitato tra le mani, in un negozio di antiquario, un'immagine con un'elegante campana di bronzo, una chiesetta e tutt'intorno lettere greche.

Per quanto riguarda le sette religiose in Cina vi sono i letterati, seguaci di Confucio, i seguaci di Seija e quelli di Laozi che vengono chiamati taoisti, e tutta la Cina sta divisa in queste tre sette, compresi i paesi circonvicini che usano gli ideogrammi, come il Giappone, la Corea e la Cocincina.

La setta dei letterati è la più antica di Cina, e per questo essa ha in mano il governo, è quella che fiorisce di più ed è la più stimata. Il fondatore di questa religione è Confucio, ed essa non ha dèi ma solo riverisce il *Cielo e la terra* o il *Re del Cielo*, come abbiamo già detto.

I letterati di questa setta non parlano mai di come fu creato questo mondo, nè da chi, nè come ebbe principio. Parlano anche loro di premi e castighi che possono ricevere, ma intendono in questa vita e non nell'altra, e intendono perlopiù nella loro stessa persona o nei loro discendenti.

Sull'immortalità dell'anima hanno idee vaghe, raccontano che molti dei loro saggi vissero moltissimi anni, e non parlano per niente dell'inferno; hanno l'idea che l'anima di chi è buono rimane in giro a fortificare quelli che seguono, mentre l'anima dei cattivi dopo la morte sparisce nel nulla.

Da cinquecento anni in qua, però, vi è la teoria che tutto il mondo è composto da una sola sostanza, e che il creatore di esso fa corpo comune con il cielo, la terra, gli uomini, gli animali, gli alberi, le erbe ed i quattro elementi, e che da questa sostanza comune deriva la carità che dobbiamo avere tutti gli uni verso gli altri, il che renderà gli uomini simili a Dio per essere fatti della stessa sostanza di Lui. Noi chiaramente confutiamo tutto questo, ma ci serviamo principalmente dei testi dei loro antichi che insegnano una dottrina e teoria completamente diversa.

I letterati, pur riconoscendo questo nume *Tian* (il cielo) non gli edificano nessun tempio, nè hanno deputato nessun luogo per la sua adorazione, per cui non hanno sacerdoti, nè riti solenni, nè precetti e comandamenti. Vogliono però che sia l'imperatore a sacrificare al cielo, e che nessun altro lo possa fare, e per questo egli ha due templi sontuosi a Nanchino e a Pechino, uno del Cielo e l'altro della Terra in ciascuna città, dove sacrifica in certi tempi dell'anno, facendo ammazzare molti buoi e pecore.

La cosa più solenne tra i letterati e l'imperatore è l'offerta che fanno, in certi tempi dell'anno, di carne, frutta, profumi e seta (o carta per i più poveri) ai loro trapassati, per cui i parenti sono tenuti a servire i morti come se fossero vivi. Sanno benissimo che i morti non possono nè cibarsi, nè usufruire delle cose loro offerte, ma lo fanno per dimostrare l'amore che hanno verso di loro; mi è stato detto che all'inizio questa usanza era stata istituita per i vivi, e non per i morti, per insegnare loro ad onorare i loro parenti. Ai loro morti non riconoscono divinità alcuna, nè esigono da loro niente; non vi è nessuna idolatria o superstizione in questi riti.

Il vero tempio dei letterati è quello di Confucio; esso viene edificato in ogni città e viene chiamato *scuola*; è molto sontuoso ed in genere è adiacente al palazzo del magistrato che governa la città. Nel più eminente luogo del tempio sta la statua di Confucio, con il suo nome posto in oro su una tavola ben lavorata, mentre accanto a questa stanno i nomi dei suoi discepoli, anch'essi ritenuti dei *savi*. In questo luogo nei noviluni e pleniluni i magistrati ed i letterati vengono a fare riverenze, genuflessioni, ad accendere candele e bruciare incenso nell'incensiere che sta davanti all'altare. Nell'anniversario della sua morte gli offrono con molta solennità animali per ringraziarlo della sua dottrina, tramite la quale i magistrati ottengono i loro gradi; anche qui, come per le cerimonie in onore dei defunti, non gli viene chiesto niente come favore personale. Riveriscono anche altri spiriti protettori della città, e fanno loro offerte di carne e incenso, ma a questi viene riconosciuto il diritto di premiare e di castigare.

Ai letterati spetta il compito di conservare la pace e la quiete nel regno e nelle case; in questo danno consigli molto buoni, tutti conformi alla morale naturale ed a quella cattolica. Danno grande importanza alle *cinque relazioni*, che sono quelle tra padre e figlio, tra marito e moglie, tra signore e vassallo, tra fratello maggiore e minore, e tra compagno e compagno. Vietano il celibato e praticano la poligamia.

Il precetto della carità è molto diffuso, e sta nella massima di fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te. I figli devono obbedire al padre ed alla ma-

dre, ed i vassalli debbono ubbidire ai loro signori. Quella dei confuciani è una setta che è stata creata per il buon ordine dello Stato, per cui questi letterati possono benissimo farsi cristiani, perchè la religione cristiana è anch'essa per l'amore e per la pace.

La seconda setta è quella di Seija e di Amitofo, ossia dei Buddisti. Essa è diffusa anche in Giappone ed in Corea, e proviene dalla zona dell'Industan, ossia dalla zona posta tra l'Indi e il Gange, ed arrivò in Cina nell'anno 65 d.C. Pare che sia stato un Re cinese a mandare a questo scopo ambasciatori in quella zona, in seguito ad un sogno che aveva fatto.

I Padri di questa dottrina, al pari dei nostri filosofi, parlano dei quattro elementi, di che cosa è composto l'uomo, di questo mondo inferiore e degli altri animali; cosa mai udita prima in Cina. Parlano anche della molteplicità dei mondi, come avevano fatto Democrito ed altri filosofi; parlano anche della trasmigrazione delle anime, aggiungendo all'opinione di Pitagora molte altre opinioni loro. Una cosa interessante è che, al pari della religione cristiana, parlano della trinità nel senso di tre dèi che vengono ad essere uno solo. Promettono il paradiso ai buoni e minacciano l'inferno ai cattivi; insegnano a soffrire e a fare penitenza, lodano la vita del celibato e disprezzano la vita matrimoniale, lasciano le loro case e se ne vanno in giro a chiedere l'elemosina. I loro riti assomigliano molto ai nostri riti ecclesiastici ed il loro canto assomiglia molto a quello gregoriano nostro; i loro ministri si vestono di paramenti assai simili a quelli dei nostri sacerdoti.

Al di là di questo, insegnano molte cose false, quali il fatto che le anime non rimangono eternamente in paradiso o nell'inferno ma che dopo un certo tempo rinascono in mondi diversi a seconda dei peccati commessi.

Proibiscono di mangiare carne o qualsiasi altra cosa viva, ma loro personalmente non se ne astengono, e chiedendo l'elemosina promettono a chi contribuisce che essi, tramite loro, saranno liberati dalle pene dell'inferno.

Questa setta, all'inizio, venne ben ricevuta da tutti perchè parlava dell'immortalità dell'anima e del paradiso dopo la morte, ma le loro successive falsità fecero molto danno al popolo.

Delle sette antiche si vedono oggi moltissimi templi, e molti di essi sontuosi e grandi, con idoli di bronzo, di legno, di marmo e di stucco di smisurata grandezza, con a fianco delle torri enormi di pietra e di mattoni, dove vi sono molte campane di bronzo e di ferro, ed altri ornamenti di grande valore.

I ministri di queste sette sono chiamati *besban*; vanno girando con la testa rasata e senza barba, alcuni di essi peregrinando per il mondo chiedendo elemosina ed altri si rifugiano nei monti come eremiti a fare penitenza; la maggior parte di essi, però vive nei templi dove si sostentano con le elemosine che vengono loro date o con le rendite assegnate ai templi stessi.

Questi ministri sono considerati come la gente più bassa che abiti la Cina, in parte per la loro origine, perchè sono tutti figli di gente povera e di bassa estrazione e in parte perchè da bambini vengono venduti dai genitori agli *besban*, ai quali poi succedono nelle funzioni; normalmente sono illetterati, a parte qualcuno che si dedica allo studio.

Non hanno moglie, ma sono quelli che meno osservano la castità; frequentano le donne ma lo fanno di nascosto, per timore di essere puniti, castigati ed addirittura ammazzati dalle autorità se vengono scoperti..

I templi più grandi hanno molte camere che vengono affittate come se fosse una locanda e su questo lucrano, anche perchè tra di loro non vi è nessun prelato che sia di grado superiore, ed essi fanno di tutto meno che pregare e insegnare religione.

Sono comunque chiamati per le esequie, colle quali guadagnano qualcosa, e anche per benedire certi uccelli ed animali che la gente compera e poi libera, pensando con questo di fare opera meritoria.

Le donne che accettano la vita religiosa non prendono marito e vengono chiamate *nicu* ma, a differenza degli *besban* non fanno molta vita comune.

La terza setta è quella di Laozi, che fu un filosofo contemporaneo di Confucio, e dicono che sia stato nel ventre di sua madre per ottantanni prima di nascere, da cui il nome di *vecchio figlio* o *vecchio filosofo* (*lao*=vecchio, *zi*=figlio). Egli non lasciò nessun libro e tantomeno volle creare una setta, ma i suoi seguaci,

chiamati *Daoshi*, lo elessero a loro capo, scrivendo libri pieni di finzione e di molte favole.

I seguaci di questa setta vivono anche loro nei loro templi come gli *besban*, e come loro comprano bambini da educare al loro ministero, ma si lasciano crescere barba e capelli come tutti gli altri cinesi, solo che sopra la testa hanno una specie di berretta di legno che li distingue nettamente dai secolari; ve ne sono anche che prendono moglie e non vivono nei templi ma nelle loro case, e da là predicano le loro dottrina.

Adorano anche un *Signore del Cielo* che prima si chiamava Liu ed ora si chiama Zhang. Questo re Liu, dicono, un giorno venne sulla terra a cavallo di un drago bianco. Il citato Zhang lo invitò a casa sua e gli preparò un lauto pasto, e mentre Liu stava mangiando di nascosto montò sul drago bianco e se ne andò in cielo, occupando così il regno celeste. Quando Liu ritornò, trovò il regno celeste occupato e non poté entrare. Chiese allora a Zhang di essere almeno nominato presidente di un alto monte della Cina, il monte Longhu nel Jianxi, dove se ne sta privato della sua antica dignità.

Sopra il re Zhang vi è comunque un terziario di numi superiori.

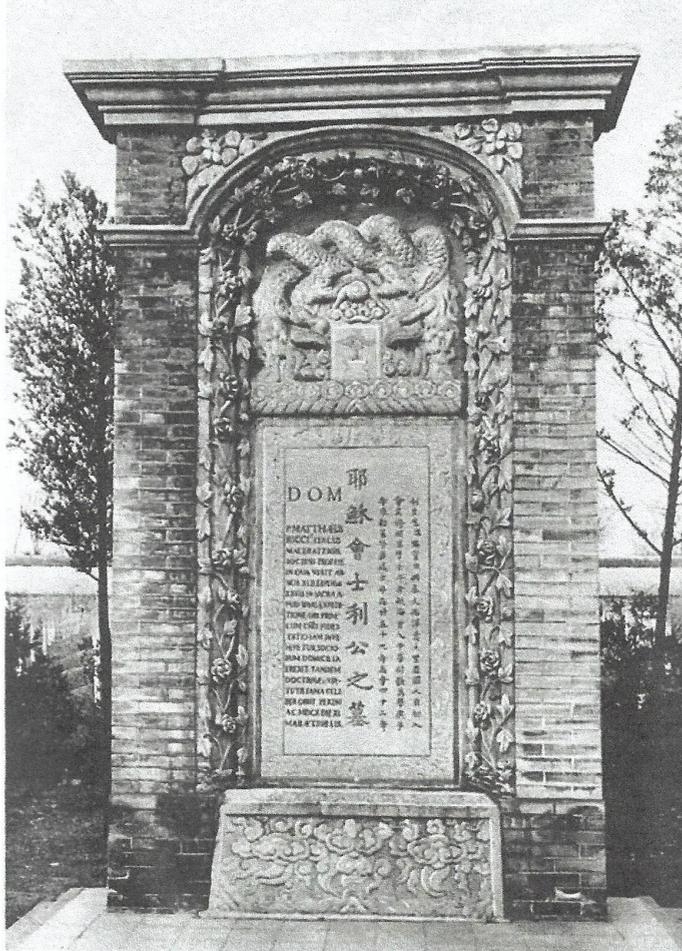
Anche questa setta parla di paradiso e di inferno, ma lo fa in maniera diversa dai buddisti, perchè questi ultimi promettono ai fedeli di farli salire in paradiso anima e corpo, e nei loro templi vi sono figure di gente che raccontano sia volata in cielo. I taoisti insegnano alcuni esercizi fisici e bevono certe pozioni che li possono fare diventare *savi* (*shen*) e con queste possono vivere eternamente in cielo o perlomeno alcuni secoli in questo mondo, ed è tale il desiderio dei cinesi di vivere a lungo su questa terra che si lasciano facilmente persuadere, e vivono tutta la loro vita facendo strani esercizi che a volte non allontanano ma affrettano la morte.

Il ministero vero e proprio di questi *daoshi* è di scongiurare i demoni e scacciarli dalle case dove si sono insinuati. Fanno questo in due modi: l'uno è quello di attaccare figure terrificanti di questi demoni nelle case, figure su carta gialla e inchiostro nero che vendono care e ci guadagnano molto. L'altro è quello

di andare loro stessi nelle case con spade sfoderate a cacciare i demoni, e lo fanno con strilli tali da sembrare demoni loro stessi .

Un altro ministero loro proprio è quello di domandare la pioggia in periodo di siccità, di domandare serenità in tempo di pioggia, ed anche di impedire le inondazioni; alcuni di loro, dicono, possiedono le arti magiche.

Quello che stupisce di più in questo regno è la moltitudine degli idoli che vi sono, non solo dentro i templi, e a volte sono migliaia, ma anche nelle case, nelle strade, nei monti e nelle barche. Non è detto che la gente creda ciecamente a tutti questi idoli, ma li venerano comunque perchè pensano di non fare nessun male a venerarli.



Lapide della tomba del Ricci a Tenggong Zhalan (簾公柵欄) Pechino
Zhalan era un cimitero dove dopo Ricci furono sepolti molti gesuiti